

Evitata la crisi a Torino, resta in carica il monocolore comunista

La giunta Novelli governerà con l'appoggio di PSI e PSDI

La decisione dei due partiti al termine di una lunga riunione notturna - Respinta la proposta dc per il pentapartito - Garanzie per la realizzazione dei grandi progetti già avviati - Conferenza stampa del sindaco

Dalla nostra redazione
TORINO — Non ci sarà crisi. Domani sera, nella prima seduta del Consiglio comunale dopo la pausa estiva, PCI, PSI e PSDI annunceranno ufficialmente che il monocolore comunista che da quattro mesi regge Palazzo civico resterà in carica e svolgerà il suo compito con l'autoresponsabilità politica e il sostegno numerico necessari. L'accordo che ha finalmente sbloccato, anche se solo temporaneamente, una situazione che rischiava di portare alle elezioni anticipate, è stato siglato l'altra sera, al termine di una lunghissima riunione.

degli interventi di maggiore rilevanza attraverso un confronto dei gruppi consiliari. Vuol dire, in sostanza, che PSI e PSDI si impegnano a sostenere i grandi progetti avviati dalla precedente amministrazione di sinistra (metropolitana, riorganizzazione del territorio, dell'ex stabilimento Fiat di Lingotto e così via) e che ora sono il futuro del programma del monocolore? Negli ambienti politici torinesi la previsione è che possa durare almeno fino al congresso socialista, fissato probabilmente per l'inizio dell'anno prossimo, quando il PSI forse deciderà definitivamente se entrare in giunta o rompere con i comunisti. Il PCI, invece, non azzarda previsioni; ciò che conta, per ora, è che Torino abbia una giunta sorretta, di fatto, da una larghissima maggioranza in Consiglio comunale e, quindi, in grado di governare con autorevolezza.

Fino a quando durerà il monocolore? Negli ambienti politici torinesi la previsione è che possa durare almeno fino al congresso socialista, fissato probabilmente per l'inizio dell'anno prossimo, quando il PSI forse deciderà definitivamente se entrare in giunta o rompere con i comunisti. Il PCI, invece, non azzarda previsioni; ciò che conta, per ora, è che Torino abbia una giunta sorretta, di fatto, da una larghissima maggioranza in Consiglio comunale e, quindi, in grado di governare con autorevolezza.

La giunta Novelli è già fittissima di impegni. Domani sera affronterà il dibattito politico sulle vicende di questi mesi. Dopodomani e mercoledì porterà in Consiglio una valanga di delibere approvate dalla giunta monocolore. Il sindaco ha dichiarato ieri mattina, in una conferenza stampa: «Nonostante le difficoltà politiche note a tutti, l'amministrazione comunale non è rimasta paralizzato. Non abbiamo fatto soltanto piccole cose, il bilancio è stato approvato a giugno e in tre mesi abbiamo attivato finanziamenti per 257 miliardi e per altri 97 il Consiglio comunale ha già deliberato».

Novelli ieri ha anche presentato un «promemoria» sui contatti intercorsi in tutti questi anni tra il comune e il governo centrale per la soluzione di molti problemi cittadini (dalla sistemazione degli uffici giudiziari, al piano delle ferrovie, dall'edilizia universitaria all'utilizzo delle caserme militari). Il «promemoria» sarà consegnato a Craxi, con la richiesta di un coordinamento dell'intervento dei vari ministeri interessati (sono 18). «Non chiediamo leggi speciali, né stanziamenti straordinari per Torino — ha spiegato il sindaco —, ma ci auguriamo come imperiosa necessità di un coordinamento del governo centrale, per programmare il nostro lavoro in un quadro di certezze».

Si spacca la «Lista per Trieste» Non è stato eletto il sindaco dc

Dalla nostra redazione

TRIESTE — È andato a vuoto il primo tentativo di eleggere il nuovo sindaco che dovrebbe guidare una giunta di minoranza formata dalla Dc, dai socialisti e dai laici. La nuova coalizione «aspartita» — comprendente oltre alla Dc, al Psi, al Psdi, al Pri, al Pli, anche l'Unione Sicvena — che dovrebbe riportare il partito di De Mita alla guida della città dopo cinque anni, è riuscita a far convergere sul democristiano Franco Ricchetti solo 21 voti nelle prime due votazioni. Nel ballottaggio tra Ricchetti ed il sindaco uscente, Deo Rossi della LpT, si è avuta una sorpresa perché la «Lista per Trieste», si è spaccata in due: sette consiglieri hanno votato per Rossi, dieci invece hanno deposto nell'urna scheda bianca come hanno fatto i dodici rappresentanti del Pci che in precedenza avevano votato per il loro capogruppo Calabria. Astenuti prima dei voti i missini.

Costi Righetti potrà essere eletto sindaco soltanto nella prossima seduta, probabilmente giovedì prossimo, quando sarà sufficiente la maggioranza relativa, ma si troverà a guidare una giunta di minoranza ancora più debole: 22 voti su 60 contro i 29 della precedente.

La «Lista per Trieste» si è spaccata (anche se non sono note le divergenze tra Cecovini e gli altri), il segretario provinciale del Psi Seghene — che ha parlato di «gioco dei veti incrociati» — come gli altri esponenti laici ha adottato una tattiva difensiva con un discorso giustificativo per la forzata scelta della giunta «a termine» con la Dc. In altre parole si è ancora alla ricerca — si spera in un appoggio della LpT — per mettere insieme i numeri e garantire alla giunta un minimo di sicurezza per la stagione dei bilanci. Nella grande preoccupazione di non fare chiarezza — come ha rilevato il compagno Poli nel suo intervento — si sono persino dimenticati di citare il nome del candidato a sindaco, prima e durante il dibattito. Tutto insomma è avvenuto nel quadro di una logica di pura spartizione del potere, della suddivisione delle poltrone all'insegna della preclusione nei confronti del Pci. Di fatto questa è l'unica posizione che vede tutti allineati.

Preoccupati dalle dichiarazioni rilasciate da alcuni esponenti socialisti (il monocolore resti in carica, noi ci pronunceremo solo in caso di crisi), che lasciavano intravedere il rischio di una manovra di logorameo nei confronti della giunta, i dirigenti comunisti hanno posto come condizione per la sopravvivenza del monocolore l'accordo preventivo sul programma: «Vogliamo sapere con precisione fino a che punto siete disposti a sostenere». La giunta Pci — è stata la risposta — può essere gestita in un quadro di concertazione

Le trattative sull'«Unità»

Documento dei CdF di GATE e TEMI

I Consigli di fabbrica della GATE e della TEMI, sentite le assemblee dei lavoratori che si sono svolte venerdì sera, a fronte della interruzione delle trattative non cercata e non voluta dalle organizzazioni sindacali, soprattutto alla vigilia della conclusione della Festa dell'Unità, hanno deciso di dar vita a assemblee permanenti nelle aziende di Roma e di Milano. Hanno altresì deciso, a conferma del senso di responsabilità mostrato durante questi due mesi di trattativa, che i lavoratori presteranno la loro opera gratuitamente per consentire l'uscita del giornale nei giorni della chiusura della Festa nazionale, che rappresenta uno dei momenti più significativi nella vita del giornale stesso che stabilisce, in questa occasione, un importante contatto con milioni di comunisti e di

diversi assetti societari e produttivi. In questo modo, con puntualità, periodiche verifiche, si sarebbe potuto realizzare un piano di reale ristrutturazione dell'«Unità» e di ulteriori contenimento dei costi per realizzare gli obiettivi che le parti avevano comunemente individuato.

Tutto ciò nel pieno rispetto dei contratti di lavoro e delle leggi che tutelano i lavoratori, offrendo anche la possibilità di individuare nuove forme di rapporti di lavoro, dal part-time ai contratti di solidarietà (possibilità cioè di prestativo finalizzato agli investimenti da

parte dei lavoratori). Quest'ultima proposta potrebbe sollevare l'azienda di una parte degli oneri finanziari derivanti dall'alto costo del denaro.

La novità delle proposte sindacali che si sono fatte pienamente carico dei problemi dell'«Unità» e la disponibilità al confronto non sono state, in questa fase, comprese da parte dell'azienda che ha, invece, ribadito le proprie proposte iniziali che consistevano di fatto nella chiusura di una unità produttiva e di pagine locali, bloccando possibilità di diverse soluzioni di sviluppo del giornale.

Tendenzialmente questi elementi i Consigli di fabbrica, nell'interesse del giornale e dei lavoratori, auspicano che vi siano iniziative tali da consentire la pronta prosecuzione delle trattative.

I CdF delle GATE e della TEMI

Documento dei CdR e dei fiduciari

critici per quanto riguarda l'occupazione nelle due tipografie; la piena introduzione delle nuove tecnologie nelle redazioni; il mantenimento di tutte le edizioni regionali; la sopravvivenza delle due tipografie di proprietà del partito. Secondo le valutazioni dei consigli di fabbrica e del sindacato dei poligrafici — valutazioni mai contestate nel corso della trattativa — queste proposte avrebbero consentito di riportare i costi di stampa del giornale nelle due tipografie al di sotto dei prezzi di mercato, consentendo dunque ad entrambe le strutture produttive di acquistare piena autonomia anche attraverso nuove commesse.

Noi abbiamo espresso la nostra netta opposizione a questo sbocco traumatico, proponendo al consiglio di amministrazione la discussione di un programma che preveda una riduzione degli organici, nell'ambito di una razionalizzazione del lavoro redazionale. Ma su queste proposte sino ad ora non abbiamo ottenuto impegni certi.

Il consiglio di amministrazione — che pure ha valutato positivamente questo sforzo propositivo dei consigli di fabbrica — ha infine rifiutato queste proposte insufficienti a raggiungere gli obiettivi concordati e, nell'ultima sessione di incontri, ha riproposto con minime variazioni lo stesso piano presentato a luglio. Per quanto riguarda le redazioni il consiglio di amministrazione ha riproposto l'abolizione delle cinque edizioni regionali (il che consentirebbe in base ai calcoli della stessa amministrazione un risparmio complessivo nell'ordine di soli 500 milioni), il dimezzamento degli organici della redazione milanese e il taglio alla cassa integrazione per 18 giornalisti e 11 amministrativi che andrebbero ad aggiungersi ai 21 giornalisti e ai 19 amministrativi già sospesi a zero ore nell'ottobre 1982. Per tutti questi compagni, allo scadere della cassa integrazione nell'ottobre '84, il piano non prevede il rientro, aprendo di fatto la strada a massicci licenziamenti.

Analogamente abbiamo espresso la nostra preoccupazione per il grave ritardo nella definizione di un programma definitivo di spesa riguardante i tempi e i modi dell'introduzione dei terminali elettronici in redazione. Su questo punto le redazioni hanno più volte dichiarato la propria piena disponibilità, consentendo il rinvio degli orientamenti assunti da tempo dalla Federazione nazionale della stampa.

Oggi, di fronte alla interruzione delle trattative tra i consigli di fabbrica delle tipografie e l'amministrazione del giornale, che apre la strada a una vertenza di cui nessuno è per ora in grado di prevedere gli sviluppi e gli esiti e mentre era appena agli inizi la discussione sugli aspetti del piano riguardante gli assetti redazionali, i comitati e i fiduciari non possono che confermare che l'unica via per la risoluzione della crisi è quella — indicata peraltro in un comunicato congiunto apparso sul giornale il 28 agosto scorso — del dialogo, della ricerca senza pregiudiziali di soluzioni concordate, nello spirito costruttivo e responsabile che ha caratterizzato anche le decisioni di lotta assunte dal CdF dopo la interruzione delle trattative.

Era parso a noi che in queste settimane negli incontri tra noi, i tipografi, gli amministrativi e il consiglio di amministrazione, lavorando ciascuno nell'ambito della propria responsabilità e competenza, si fossero fatti passi concreti nella direzione giusta.

I comitati e i fiduciari di redazione dell'«Unità»

Dichiarazione di Cardulli

Segretario generale aggiunto FILIS-CGIL

Le proposte che i Consigli di fabbrica della GATE e della TEMI hanno avanzato nel corso di due mesi di trattativa venivano incontro, in misura notevole, alle esigenze finanziarie e di ristrutturazione produttiva dell'«Unità». Un abbattimento immediato di cinque miliardi dei costi produttivi non è infatti cosa di poco conto e richiede notevoli sacrifici da parte dei lavoratori. Ma le proposte sindacali avevano anche un altro elemento di grande valore per dare all'«Unità» un assetto pro-

duffino stabile rispondente a criteri di economicità e di efficienza, che devono guidare una moderna organizzazione del lavoro.

Tutto ciò a riprova della disponibilità dei lavoratori ad affrontare senza alcuna chiusura corporativa in tempi rapidi i problemi della crisi del giornale per consolidarne il carattere di

grande giornale nazionale e di massa, tenendo ovviamente fermo il rispetto dei contratti nei quali è contenuta la disponibilità all'utilizzo pieno delle nuove tecnologie.

In questa situazione, se di tale disponibilità si tiene conto fino in fondo, è possibile proseguire la trattativa in uno spirito

I rappresentanti dei tecnici e amministrativi

In data 16/9 si è interrotta la trattativa in corso dal 26/7, sul risanamento economico-finanziario dell'«Unità» tra i rappresentanti del Consiglio di Amministrazione e le istanze sindacali.

In qualità di rappresentanti dei compagni dell'apparato tecnico e amministrativo riteniamo sia opportuno, pur rendendoci conto della nostra particolare posizione all'interno della trattativa, quali funzionari di Partito e non organismo sindacale, ricorrere alla forma del comunicato, per esprimere alcune perplessità e forti preoccupazioni politiche.

possibilità di stabilità produttiva per il futuro anche attraverso nuove commesse. Va inoltre sfruttato tutto il potenziale tecnologico acquisito in questi ultimi anni, frutto di un grande sforzo di fattiva solidarietà dei sottoscritti, che rende oggi al momento della nostra uscita dalla testa del Partito Comunista Italiano.

Comunicato del Consiglio d'amministrazione dell'«Unità»

Con i nuovi incontri del 15 e 16 settembre a Milano, si sono di fatto concluse le trattative a livello aziendale senza che, purtroppo, si siano potuti raggiungere tutti i risultati auspicati per il contenimento dei costi nell'ambito delle compatibilità economiche, finanziarie e delle strutture produttive.

Il Consiglio di amministrazione, pur di fronte alla inadeguatezza dei risultati raggiunti con la trattativa aziendale, ritiene fondamentale il metodo del confronto e dell'approfondimento sin qui seguito. Il Consiglio di amministrazione, nella riunione del 22 prossimo, esaminerà la situazione per valutare tempi e modi per la prosecuzione della trattativa, auspicando che il metodo del confronto possa trovare nuove forme e nuovi momenti di incontro per realizzare gli obiettivi che le parti hanno considerato essenziali per il risanamento e la vita del giornale.

Il Consiglio di amministrazione dell'«Unità»

Comincia a circolare tuttavia il nome di un suo probabile successore

Marcinkus tenta di pagare i debiti dello Ior e di salvare la sua poltrona

ROMA — Mons. Paul Marcinkus fa parlare la sua segreteria che smentisce le dimissioni del prelado americano dalla presidenza dello IOR. «È da un anno che vanno in giro queste storie» ha seccamente commentato la collaboratrice di Marcinkus a chi le chiedeva se fossero vere le notizie apparse ieri sulla stampa. E in effetti c'è da credere all'idea che tutti i giochi in Vaticano ancora non siano fatti. Probabilmente, insomma, attorno a Marcinkus e allo Ior s'è di nuovo scatenata una lotta furibonda. E alla fine la «fazione» vaticana che sostiene il monarca prelado nord americano potrebbe anche spuntarla. La battaglia che si sta giocando ha per scenario, ancora una volta, l'intriga-

to affare Banco Ambrosiano-IOR. Le banche estere controllate dall'Ambrosiano Holding, per esempio, avrebbero ricevuto una nuova offerta per il recupero almeno parziale dei propri crediti. La notizia è contenuta nel prossimo numero del settimanale «Panorama» che riporta le dichiarazioni di uno dei legali del consorzio.

Ora, dietro le nuove offerte di transazione ci sarebbe l'avvocato Pasquale Chiomenti, copresidente della commissione mista Italo-vaticana per l'accertamento dei rapporti tra IOR e vecchio Ambrosiano di Calvi. Ma per conto di chi opera l'avv. Chiomenti? «Della commissione, no di certo» scrive «Panorama» e

nermeno per conto della Banca d'Italia. Nel mondo bancario internazionale l'ipotesi più accreditata è che a tentare un «gentleman agreement» con i creditori sia proprio lo IOR di Marcinkus, magari aggiunge il settimanale. La notizia è ritenuta più martellante della Banca d'Italia. Se le cose stessero in questo modo, la spiegazione sarebbe semplice. Lo IOR sembra avere molta fretta di chiudere il capitolo delle responsabilità civili perché è prossima la conclusione dei lavori della commissione mista Italo-vaticana che indaga sui rapporti fra Calvi e Marcos.

Dal nostro corrispondente
MONZA — Sei anni e sei mesi di reclusione ciascuno per Hans-Wolfgang von Ziehl, Jorge Santibañez e Guy Waldvogel, i reati di omissione dolosa di cautele contro gli infortuni sul lavoro e per lesioni colpose permanenti causate alle sorelle Alice e Stefania Senno, tre anni e sei mesi di carcere per Giovanni Radice e Fritz Moeri, giudicati responsabili di disastro colposo, queste le richieste del PM Nicolò Franciosi al processo contro i dirigenti dell'Icmesa che si sta celebrando davanti alla prima sezione penale del tribunale di Monza.

Le accuse ai cinque dirigenti dell'Icmesa
Disastro di Seveso, il PM chiede 27 anni di carcere
sostenuto gli avvocati di parte civile nell'udienza precedente, anche la pubblica accusa si è dichiarata convinta che la tragedia di Seveso non fu il frutto di un errore umano o di un'imprevedibile fatalità, ma porta con sé il segno di inequivocabili responsabilità dei dirigenti dello stabilimento Brianzolo e di quelli delle case madri svizzere, la Roche e la Givaudan, di chi, pur sapendo di avere a che fare con lavoratori estrema-

mente pericolose e instabili, ha agito nel pieno disprezzo della salute e della salvaguardia dei lavoratori che operavano nella fabbrica e delle popolazioni che ci vivevano attorno, non predisponendo misure di sicurezza adeguate, sperando solo che l'imprevedibile non accadesse.

Il dottor Franciosi ha definito i fatti di Seveso «il più grande disastro ecologico avvenuto in tempo di pace, un vero e proprio delitto di pace». Chi aveva

La USL pagava analisi fantasma: 4 arresti

Dalla nostra redazione
CATANZARO — Ricevendo lauti compensi dalla USL per analisi cliniche ma svolte in modo fittizio, i giudici di Istruzione su ordine di cattura del giudice istruttore di Reggio Calabria, Enzo Macri ha posto fine a questa ennesima truffa consumata al danno di un ente pubblico in Calabria. Quattro arresti e altri due mandati di cattura non eseguiti sono il frutto infatti dell'operazione che i finanziati di Reggio hanno portato a termine nella tarda mattinata di ieri.

In carcere sono finiti i titolari di altrettanti laboratori di analisi privati, fra i più noti della città dello Stretto, con l'accusa di falsa e truffa aggravata e continuata. Sono scattate le manette ai polsi di Antonio Lau-

rendi, 33 anni, Maria Innelli, 45, Fortunato Libri, 45 e Giuseppe Maria Malara, 35, tutti e quattro di Reggio. Lattanzi non è stato arrestato perché mentre verso altri titolari di laboratori la magistratura ha deciso di procedere a piede libero.

pubblica Carbone aveva deciso così di avviare un'inchiesta affidando al nucleo di polizia tributaria diretto dal cap. Giordano il compito di svolgere le indagini. E il mese scorso sul lavoro del giudice Enzo Macri è arrivato un vero e proprio dossier completo in ogni dettaglio e che in sostanza confermava quelle voci.

Il sostituto procuratore della Re-

pubblica Carbone aveva deciso così di avviare un'inchiesta affidando al nucleo di polizia tributaria diretto dal cap. Giordano il compito di svolgere le indagini. E il mese scorso sul lavoro del giudice Enzo Macri è arrivato un vero e proprio dossier completo in ogni dettaglio e che in sostanza confermava quelle voci.

Il sostituto procuratore della Re-

pubblica Carbone aveva deciso così di avviare un'inchiesta affidando al nucleo di polizia tributaria diretto dal cap. Giordano il compito di svolgere le indagini. E il mese scorso sul lavoro del giudice Enzo Macri è arrivato un vero e proprio dossier completo in ogni dettaglio e che in sostanza confermava quelle voci.